

Un razzista italiano fra le prostitute di Bucarest: l'antiziganismo di Guido Landra¹

Leonardo Piasere

Società Italiana di Antropologia Applicata

ABSTRACT

An Italian Racist Among the Prostitutes of Bucharest: Guido Landra's Anti-Gypsyism. After co-drafting the "Manifesto of Race" with Mussolini in 1938, Landra lived in Romania from 1941 to 1945, funded by the Ministry of Foreign Affairs, as a propagandist and teacher at the Italian Cultural Centre in Bucharest. In this capacity, he carried out research on the city's prostitutes between 1944 and 1945. This article investigates the resulting study, published in 1949, when Landra had become a 'democratic citizen', revealing the influence of the eugenic theories developed in Romania in the 1930s and 1940s, as well as Landra's racism and sexism. The brief reconstruction of Landra's racist biography highlights his transition to radical anti-Gypsyism at the moment when the radical anti-Semitism he had previously 'scientifically' legitimised became politically compromising. Published in a prestigious legal journal, Landra's study is emblematic of the permanence of the most radical forms of racism in post-war intellectual Italy.

Keywords

Racism, gender, prostitution, anti-Gypsyism, Romanian eugenics, Guido Landra

Premessa

La storiografia dell'ultimo trentennio ha ben illuminato le vicende legate al cosiddetto "Manifesto della razza" del 1938, a Guido Landra (1913-1980) in qualità di suo estensore o co-estensore (con Mussolini), alla rivista *La difesa della razza* di cui fu uno dei principali redattori, al suo legame coi bio-razzisti nazisti propugnatori dell'origine ariana e della cosiddetta eugenetica "nordica," al suo scontro perdente con i nazional-razzisti che dominavano nelle università italiane, propugnatori dell'origine "mediterranea" e della cosiddetta eugenetica "latina," al suo defenestramento dall'Ufficio per gli studi e la propaganda sulla razza del Ministero della Cultura popolare nel settembre 1940, che pure aveva diretto dall'agosto 1938 al febbraio 1939.² Solo qualche autore italiano si è brevemente soffermato sulla biografia di Landra dopo il 1938 (Cassata 2008, 180-181; Dell'Era 2010, 241, 245; Capristo 2018, 202-204), mentre gli unici autori che abbiano fatto indagini più approfondite sono stati Gillette (2002a) e soprattutto Kufek (2001, 2002). Costui ha cercato di seguire l'itinerario biografico dell'antropologo romano nei suoi anni di visibilità pubblica, dal 1936 al 1949. A quanto sembra, e comprensibilmente per i motivi che vedremo, Landra non compare

fra i nomi del neofascismo del dopoguerra, e come sia stata la sua vita dal 1949 al 1980 gli storici ancora debbono dircelo; sappiamo solo che fece il professore di scienze naturali nelle scuole superiori fino all'anno del suo pensionamento nel 1978 (Gillette 2002b, 181). Normalmente gli autori si concentrano sul ruolo avuto da Landra nell'ambito dell'antisemitismo fascista; da parte mia, volendo analizzare quella che sembra essere la sua ultima pubblicazione, mi concentrerò sul suo antiziganismo, non sfuggito a Kufeke (2002), ma che resta in buona parte da riportare alla luce e da approfondire. Intitolato "Ricerche antropologiche e sociologiche sulle prostitute di Bucarest" e uscito nel 1949 ne *La scuola positiva*, blasonata rivista di criminologia fondata da Enrico Ferri e al tempo diretta da Filippo Grispigni,³ lo studio riferiva i risultati di una ricerca condotta a cavallo tra il 1944 e il 1945 a Bucarest. Per apprezzarne la lettura, dobbiamo allora contestualizzare la situazione.

Landra in Romania, 1941-1945

Perso un concorso a professore di Antropologia a Palermo nel 1940,⁴ Landra viene esautorato anche dal Ministero della cultura popolare e passa alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri. A partire da marzo 1941 lo troviamo a Bucarest presso l'Istituto di Cultura Italiana come promotore della scienza e politica razziale. Vi arriva dopo che la Grande Romania ha dovuto cedere nel 1940 la Bessarabia e la Bucovina all'URSS, parte della Transilvania all'Ungheria e parte della Dobrugia alla Bulgaria. Il maresciallo Antonescu è al potere dal settembre 1940 e si è ufficialmente alleato con la Germania. Eliminati nel gennaio 1941 i legionari radicali della Guardia di Ferro, il movimento fascista fondato nel 1927 da Corneliu Codreanu, in giugno Antonescu entra in guerra contro l'URSS nel tentativo di riprendere i territori perduti. Landra tiene fin da subito conferenze a Bucarest, Braşov, Timișoara, Craiova (Kufeke 2002, 570). In un suo rapporto segnala al proprio Ministero le misure razziali prese dal governo Antonescu e già sottolinea l'importanza del "problema zingaro" in Romania (571). Non perde tempo e presso l'Istituto di cultura italiana fonda un Centro di Propaganda e di Studi sulla Razza sul modello dell'Ufficio Studi del Problema della Razza di Roma (572). Da Bucarest manda di continuo articoli soprattutto a *La difesa della razza* e al *Tevere*, entrambi diretti dal giornalista razzista Telesio Interlandi. Si tratta di reportages più 'scientifici' per il primo giornale, più 'politici' per il secondo, dove a descrizioni folkloristiche delle varie regioni romene e alla spiegazione 'antropologica' della 'romenità' dei popoli abitanti le regioni sottratte dai sovietici, si aggiungono informazioni dettagliate sugli ebrei della regione, condite col più vieto antisemitismo.

Landra si informa bene circa gli studi eugenetici e razziali che si stanno conducendo in Romania, e loda che vi si segua la via "tedesca" più di quanto non si faccia in Italia (Landra 1942, 46-50). Stringe conoscenze con professori universitari e politici e ha (o forse millanta) appoggi importanti. Nel giugno 1941, gli è permesso di partecipare come osservatore ai lavori

del censimento della popolazione mirante a fornire dati sulla composizione etnica in vista degli “scambi di popolazione.”⁵ Visita nell’autunno le rioccupate Bessarabia e Bucovina, dove si verificano stragi di massa di ebrei da parte dell’esercito romeno. Non sappiamo se vi presenza, ma sicuramente ne è al corrente. Ad esempio, il pogrom di Iași del giugno 1941, in cui furono trucidati più di tredicimila ebrei, fu giustificato da Landra nelle pagine del *Tevere* come l’esecuzione di “cinquecento ebrei,” fucilati per aver tentato di attaccare l’esercito.⁶ In quel giornale appaiono i suoi scritti più antisemiti, e dall’aprile 1941 al marzo 1942 vi pubblica ben ventisette articoli (Kufek 2002, 574).

Come è noto, rioccupata la Bessarabia, il governo romeno decide di proseguire l’avanzata verso est e occupa la Transnistria, la regione tra i fiumi Dnestr e Bug, dove fra l’altro decide di deportare ebrei e rom proprio nell’ambito del progetto di scambio e depurazione della popolazione. Nell’ottobre 1941 avviene il massacro a Odessa di circa trentamila ebrei, seguito dai successivi massacri che interessano tutta la Transnistria. I rom romeni di oggi la ricordano come la deportazione al *Bugo*. In base ad un censimento poliziesco del 24 maggio 1942, furono redatte liste di poco meno di 41mila “zingari-problema.” Dal 1° giugno al 9 agosto furono rastrellati e deportati al *Bugo* un totale di 11.441 rom censiti come “nomadi” (2.352 uomini, 2.375 donne e 6.714 bambini). Dal 12 al 19 settembre furono deportati altri 13.176 rom censiti come sedentari, ma “pericolosi.” Un secondo convoglio di più di 18.000 rom considerati “meno pericolosi” era previsto per la primavera del 1943 ma, data l’evoluzione della guerra, non avrà luogo, anche se deportazioni di piccoli gruppi si verificheranno fino al novembre 1943. Visto il lavoro a cui erano obbligati (uomini e donne dai 12 ai 60 anni) e le terribili condizioni di vita, fin dall’autunno del 1942 molti rom tenteranno in tutti i modi una fuga di ritorno verso la Romania, dove verosimilmente poterono liberamente tornare dopo il 24 agosto 1944, quando cadde il governo Antonescu e la Romania firmò l’armistizio con l’URSS e gli alleati. Un calcolo approssimativo dice che alla fine sopravvissero circa 14.000 rom su 25.000 deportati, i rimanenti 11.000 morirono di stenti, malnutrizione e malattie.⁷

Senza altro Landra ha potuto assistere di persona alle deportazioni. Ufficialmente docente straordinario presso l’Istituto di Cultura di Bucarest dall’ottobre 1941, egli viene trasferito dal 1° gennaio 1942 all’Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, allora capitale della Croazia “satellite,” ma è già rispedito a Bucarest in giugno come insegnante di scienze naturali al liceo italiano. Continua tuttavia a viaggiare per la Romania a spese del Ministero degli Esteri (Kufek 2002, 580-582) e continua la sua opera di propaganda: raccoglie in un volume alcuni degli articoli usciti nel 1941 nelle riviste italiane e pubblica il libro sotto l’egida dell’Istituto Italo-romeno di Studi Demografici e Razziali da lui inventato a Bucarest (Landra 1942). Nell’ultimo capitolo, dedicato agli aggiornamenti, riferendo d’aver visitato la Transnistria nell’estate del 1942, spiega: “grandi masse di zingari asociali sono state eliminate dalla Romania e avviate ai campi di concentramento della Transnistria. Ogni razzista non può che gioire di una simile

misura e io sono ben lieto di poter considerare il capitolo sugli zingari come quasi sorpassato” (Landra 1942, 194).

Il volume, tuttavia, segna quasi il canto del cigno: datata la prefazione novembre 1942 e dedicato “Ai soldati romeni caduti sul fronte orientale,” sembra presagire la disfatta che si stava compiendo a Stalingrado (luglio 1942–febbraio 1943). In Romania si sente che l’aria sta cambiando, che la guerra non sarà vinta, e nell’ottobre 1942 il governo Antonescu sospende le deportazioni di ebrei e rom. Landra (1943) contribuirà a *La difesa della razza* fino al suo ultimo numero, il mese prima della caduta di Mussolini. Mentre Lidio Cipriani (l’altro antropologo co-firmatario del manifesto del 1938) si schiererà con la Repubblica di Salò, Landra nel settembre 1943 è già saltato sul carro di Badoglio (Kufek 2002, 583).

In un rapporto dell’ambasciatore italiano a Bucarest, Landra è descritto come un giovane di buon carattere e gentile, anche se a volte ingenuo, e come un insegnante ben preparato (Kufek 2002, 553).⁸ E continua spiegando che, contro ogni previsione, dopo il 25 luglio 1943 (caduta di Mussolini) Landra accetta la nuova situazione politica dell’Italia e dopo l’8 settembre si dichiara a favore del governo legittimo (di Badoglio), non cedendo alle lusinghe e alle minacce dell’ambasciata repubblicana (554). Per capire questo passaggio dobbiamo spiegare che dal settembre 1943 esistono a Bucarest due rappresentanze diplomatiche, una del governo Badoglio diretta dall’ambasciatore Bova Scoppa e una della Repubblica Sociale diretta da Franco Trandafilo (Caroli 1991, 226):

Il 17 ottobre nella “Casa del Fascio” di Bucarest si riunirono i fedelissimi di Mussolini, i quali costituirono solennemente la “Lega di combattimento fascista,” alla presenza di Trandafilo e von Killinger [l’ambasciatore tedesco]. L’Ispettore dei fasci in Romania, Renato Tozzi, parlò di “nuova guerra santa per la salvezza della Patria” dopo i “tristi giorni della vergogna e del tradimento.” (227)

Secondo Caroli, solo le misure ordinate dal governo romeno riuscirono a proteggere Bova Scoppa “e il personale della Legazione rimasto fedele al Governo del Re, nonostante le minacce espresse al loro indirizzo con particolare veemenza soprattutto da von Killinger” (227). Il 23 agosto 1944 il re Michele di Romania fece arrestare Antonescu e formò un nuovo governo mentre nella capitale l’esercito romeno neutralizzava le forze tedesche (232). Il nuovo governo firmerà l’armistizio con Mosca, le cui truppe entrano a Bucarest il 31 agosto. La caccia ai fascisti in Romania interessò anche quelli italiani, molti dei quali furono arrestati. A protezione dei circa 10mila italiani residenti nel paese, Bova Scoppa propose al nuovo governo l’istituzione di una Commissione d’inchiesta per accertare le eventuali responsabilità dei connazionali collaborazionisti. Il documento finale cercò di dimostrare che solo il 20% degli italiani residenti in Romania aveva aderito alla Repubblica Sociale, ma spesso solo nella speranza di ottenere piccoli vantaggi (247).

Quel rapporto benevolo su Landra, che forse lo salvò, rientra evidentemente nei tentativi di proteggere il maggior numero possibile di italiani sminuendo il loro coinvolgimento col

fascismo. Landra non sarà imprigionato e potrà tornare in Italia nell'agosto 1945, trovare un posto di insegnamento in un liceo a Grosseto⁹ e persino rivendicare gli stipendi non versati dopo il settembre 1943. Kufeké cita una lettera di rimostranze che Landra invia nel 1947 al Ministero degli Esteri (2002, 586-587), nella quale, visto che gli arretrati tardavano ad arrivare, si lamenta che, mentre gli insegnanti che avevano aderito alla Repubblica Sociale erano già stati pagati, i servitori leali del governo democratico erano ancora in attesa dei rimborsi.

Dall'antiziganismo italiano all'antiziganismo romeno

Non era la prima volta che Landra cambiava casacca. Quando nel 1936, a ventitré anni, emerge nello spazio accademico italiano, è un neolaureato seguace della teoria dell'origine "mediterranea" degli italiani di Giuseppe Sergi (Gillette 2001, 309). È un fedele discepolo del figlio di costui, Sergio Sergi, direttore dell'Istituto di Antropologia di Roma. La sua prima pubblicazione è un dotto studio sulla forma del capello (tipico argomento dell'antropologia tardo-ottocentesca) in quattro popolazioni africane in cui viene usato per la prima volta il tricocicloforo, uno strumento antropometrico inventato da Sergio Sergi stesso (Landra 1936). Nel 1937 è già assistente presso la cattedra di Sergi e lo accompagna al Congresso internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica che si tiene a Bucarest, dove forse incrocia dei rom per la prima volta, quando Eugène Pittard porta i congressisti a visitare alcuni accampamenti (Landra 1942, 55-56). Ma quando Mussolini agli inizi del 1938 gli commissiona personalmente la stesura di quello che sarà il "Manifesto della razza," passa di colpo a sposare la teoria dell'origine ariana degli italiani. Certamente Mussolini, appena conquistata a suon di massacri l'Etiopia, non poteva accettare l'idea che gli italiani appartenessero a quella "razza mediterranea" arrivata in Europa proprio dall'Africa orientale. Cambiare una teoria razzista con un'altra costa a Landra la carriera universitaria, ma, anche se Mussolini lo 'scarica' già alla fine del 1938, egli mantenne una fitta rete di conoscenze in Italia e all'estero fra gli esponenti più radicali del razzismo filonazista (*in primis* l'antropologo Eugen Fischer, uno degli ispiratori delle leggi di Norimberga), che gli permisero di praticare un'intensa attività di propaganda. Era stato giudicato un "ingenuo" dall'ambasciatore italiano a Bucarest, e pure la commissione d'esame che lo bocciò gli raccomandava nel 1940 una maggiore auto-disciplina (Piasere 2021, 456), ma è indubbio che dal 1938 al 1943 Landra fu il maggiore conoscitore e divulgatore in Italia delle teorie razziali naziste e uno dei principali esponenti di quella "scienza della legittimazione" di cui parla Kufeké (2002), che accompagnò, spiegò e giustificò 'scientificamente' le deportazioni, le sterilizzazioni, gli internamenti, i massacri e le 'soluzioni finali'.

Nella pubblicistica fascista italiana gli zingari (mai citati con i loro nomi di rom e sinti) sono spesso descritti con l'ambivalenza tipica del fascino/repulsione. Sappiamo che persino Mussolini negli anni Venti li usava come metafora positiva per parlare del movimento fascista (Pizza 2020, 139-147), e pare avesse iniziato a scrivere un dramma con protagonista

un'ambulante orchestrina zigana (Canavese 2019). Non mancano negli anni Trenta articoli più o meno impegnati in cui compaiono i loro mestieri tradizionali, fra cui emerge l'amore per la musica. Si insiste sulla difficoltà di censirli e sulla loro differenza: il colorito bruno li rende belli, specialmente le donne, se non fosse che la sporczia li accompagnerebbe sempre; il nomadismo li qualifica come primitivi, anche se è collegato alla ricerca perenne di libertà; non sono un popolo europeo ma asiatico perché vengono dall'India. Orientalismo e romanticismo spiccioli si mescolano. L'attenzione è alta per gli zingari dei Balcani (Magnino 1933, 147-158; Gobbi Belcredi 1935),¹⁰ mentre si sottolinea che in Italia sono pochi.¹¹

Nel sottofondo di diversi lavori si intravede spesso Eugène Pittard, lo studioso svizzero che svolse ricerche antropometriche fra i rom della Romania nei primi anni del Novecento e che Landra incontrò a Bucarest nel 1937. Nel volume finale in cui riassunse i risultati, Pittard (1931) insistette nel presentare gli zingari come "tipici indiani" dolicocefali, in contrapposizione ai romeni altamente brachicefali.¹² A suo avviso i "veri" zingari vivevano ormai solo in Romania, anche se tanti vi si erano imbastarditi con gli "incroci". Fuori dalla Romania, invece, la maggioranza degli zingari non era "pura" ma costituita da persone "ziganizzate." Le sue ricerche furono salutate dai redattori del *Journal of the Gypsy Lore Society*, famosa rivista internazionale di studi zingari, come la prova inconfutabile dell'origine indiana degli zingari e Pittard fu subito nominato presidente della *Society*. Come ricompensa, affascinato com'era dal nomadismo zingaro, l'antropologo 'regalò' alle pagine del *Journal* un articolo in cui inventò di sana pianta l'idea dell'esistenza di un 'nomadismo cerimoniale' che i rom stanziali della Bessarabia avrebbero esercitato una volta all'anno (Pittard 1934). Egli ricorreva a una spiccata narrazione ziganofila pur nel suo razzismo da "eugenetica latina," ma le sue proposte potevano ricevere torsioni interpretative ziganofobe. E infatti, già in pieno razzismo di stato, quando nella pubblicistica le rappresentazioni romanticheggianti tendono a scomparire, esce un articolo di Ferruccio Ferroni (1940) su *La difesa della razza* che, pur proponendo ancora un titolo a metà tra fascino e repulsione ("Vita pittoresca di una razza nomade"), riprende il problema dei "veri" zingari; mentre su *La lettura*, il mensile del *Corriere della Sera*, compare un articolo dal titolo inequivocabile: "Zingari e quasi zingari" (Radice 1943). Da lì ad affermare che il nomadismo e le loro qualità morali sono caratteri ereditari, che questi "asiatici" inquinano il sangue e lo spirito, il passo è breve. Siano seguaci del razzismo "nordico" o di quello "latino," gli autori condividono le conclusioni: gli zingari non possono "essere ammessi all'onore dell'incrocio," dato che "i prodotti dell'incrocio fra zingari ed italiani potrebbero manifestare delle tendenze criminali e nomadi più spiccate che non i figli di genitori italiani" (Semizzi 1939, 11,12).

I bio-razzisti italiani guardano alla lotta scatenata in Germania contro gli zingari. Un anonimo spiega su *La Svastica* come là venga affrontato il "problema" ormai prossimo "alla sua definitiva soluzione," essendo stato appurato che "solo il 10% degli zingari sono di pura razza tzigana, mentre il restante 90% sono di sangue misto tzigano-tedesco" (*La Svastica*

1941, 12). Landra stesso nel novembre del 1940, qualche mese prima di partire per la Romania, in un articolo spesso citato e intitolato “Il problema dei meticci in Europa,” riprendendo i dati di uno studio tedesco sulle “razze straniere” in Sassonia e sui “meticci” spesso difficili da scorgere a colpo d’occhio,¹³ insiste sul “pericolo dell’incrocio con gli zingari, dei quali sono note le tendenze al vagabondaggio e al ladroneccio” (1940, 12). In questo suo primo articolo sugli zingari, auspica che anche in Italia li si “concentri” in una località come, riferisce, si stava pensando di fare in Germania. In realtà era quello che nel nostro paese si stava già facendo, anche se egli sembra proporsi come il suggeritore: è di un paio di mesi prima, esattamente dell’11 settembre 1940, la famosa circolare di Arturo Bocchini, il capo della polizia, che ordina il rastrellamento e il concentramento in località selezionate di tutti gli zingari del regno. A dire il vero, Bocchini già nel gennaio 1938, quindi prima dell’emanazione delle leggi razziali, aveva ordinato la delocalizzazione in Italia centro-meridionale e nelle isole degli zingari abitanti nelle regioni di confine dell’Italia del nord-est, Istria e Zara comprese.¹⁴

Nella costante preoccupazione di quantificare gli zingari, nella pubblicistica si insisteva comunque nel dire che in Italia erano pochi, meno che in Germania, meno che altrove. Ma quando Landra arriva in Romania la situazione è ben diversa (erano più di 200mila secondo un censimento del 1930): ne vede “ogni volta che esco dall’albergo dove abito” (1942, 51), ne incontra nei suoi viaggi per il paese, ne parla con gli studiosi locali. Se a suo avviso essi “costituiscono un problema importante, per quanto meno ingente di quello ebraico” (51), secondo esperti romeni il “problema degli zingari [...] [è] dal punto di vista biologico più pericoloso ancora di quello degli ebrei” (27). È ciò che gli dice personalmente Alexandru Tzigara-Samurcaș, allora direttore del Museo Nazionale di Bucarest, e dello stesso parere è Sabin Manuilă, il potente direttore dell’Institutul Central de Statistică, l’ideatore degli ‘scambi di popolazione’, che avrebbero dovuto ripristinare l’originaria omogeneità razziale del popolo romeno, e della deportazione in Transnistria (Achim 2001). Preoccupati del “danno biologico” causato dagli zingari, importanti intellettuali di diverse discipline, come il sociologo Traian Herseni, il teologo Liviu Stan, il giurista Gheorge Făcăoaru, perorano divieti di matrimonio con romeni, sterilizzazioni, segregazioni, deportazioni (Wedekind 2010; Thorne 2011; Turda e Gillette 2016, 225-230); fra essi vi è Ion Chelcea (1941, 101), all’epoca il maggiore etnografo degli *țigani* (zingari) romeni.

Le formule razziali di Iordache Făcăoaru

Ma Landra sente una particolare inclinazione per Iordache Făcăoaru (fratello di Gheorge Făcăoaru) l’antropologo romeno che, membro della Guardia di Ferro, è forse quello più legato alla razzologia nazista. Fin dai primi anni Trenta propone la sterilizzazione coatta per vari “degenerati morali” (Turda e Gillette 2016, 125) e sviluppa un antiziganismo sistematico (Făcăoaru 1938a; 1938b). Dal momento che per Landra “il fattore etnico e razziale [...] non è

stato creato dagli uomini ma dalla stessa natura e, come tale, ha un valore eterno” (1942, 46), egli è affascinato dai tentativi di Făcăoaru di matematizzare gli studi razziali tesi a stabilire verità eterne. Così, in analogia con la chimica, costui cerca di costruire una sorta di ‘tavola delle razze’ presenti in una data regione o nazione che permetta la costruzione della “formula razziale” che le caratterizza. Ad esempio, dato un campione di 4639 soggetti (maschi e femmine), calcolando la percentuale delle occorrenze di ogni “tipo razziale” rappresentato, Făcăoaru (1943, 282) arriva a costruire la seguente “formula razziale” della Transilvania:

A29 M24 X16 E10 N7 O5 Da3

dove A=razza alpina, M=mediterranea, X=atlantide, E=est-europide, N=nordica, O=orientalide, Da=dalica,¹⁵ mentre le cifre rappresentano le percentuali. Per ogni popolo, nazione o regione si può costruire una formula simile; così, la formula degli italiani è A35 D30 N20 M15 (dove N=nordica), quella dei romeni è A29 M19 N14 E12 D11 X10 O3 Da2; e così via. Da notare che fra le ventidue nazioni (neamuri) europee Făcăoaru considera anche gli zingari: I88 O9 A2 D0,5 M0,5. Egli parte da un’antropologia di stampo ottocentesco, con le ‘razze’ che vengono individuate essenzialmente a partire da insiemi di caratteri fenotipici. Ma, visto che ormai si ammette che una ‘nazione’ può essere formata da più ‘razze’ (per la sola Europa Făcăoaru ne prendeva in considerazione venticinque!), diventa importante stabilirne oltre alla presenza, anche il ‘peso’, dato qui dalla percentuale di occorrenza di ognuna nel campione.¹⁶ Egli aveva inoltre sviluppato una sua psicologia razziale calcolando in modo ‘sperimentale’ quali fossero le razze più dotate e quelle meno dotate. Le razze sovradotate risultavano essere le seguenti: atlantide, nordica, dalica, noride; quelle medio-dotate erano: orientalide, mediterranea, dinarica, preasiatica, armenide, lapponide, savide, subnordica, centralide; quelle sottodotate erano: est-europide, alpina, mongolide, alpino-armenide, centro-asiatica, caucasico-mongolide, extraeuropea,¹⁷ indide, paleoasiatica, preslava, siberide, turanica (Făcăoaru 1943, 283). In base alla percentuale di razze sovradotate, medio-dotate e sottodotate presenti nella formula razziale di un popolo, riusciva poi a costruire una gerarchia dei popoli. La classifica finale vedeva gli svedesi al primo posto con una presenza all’80% di razze sovradotate, nessuna razza medio-dotata e il 20% di razze sottodotate; all’ultimo posto vi erano gli zingari rappresentati da nessuna razza sovradotata, il 10% di razze medio-dotate e il 90% di razze sottodotate; essi erano preceduti in fondo alla classifica da cazari, ebrei polacchi e ungheresi, cioè dai popoli “asiatici” d’Europa. Erano gli ultimi degli ultimi.

Landra fra le prostitute di Bucarest

Sono le formule di Făcăoaru che Landra impiega nello studio sulle prostitute di Bucarest, applicandole ad altre due teorie. La prima è quella dei “tipi sociali” dell’antropologo nazista Egon Freiherr von Eickstedt (1941), secondo cui la biologia influenza tutto, dalla scelta di vivere in città o in campagna all’esercizio delle professioni; per cui ne consegue che la

razziologia debba essere applicata oltre che a regioni e nazioni anche ai “tipi sociali.” Nel caso della prostituzione, ad esempio, compito dell’analista è discernere i fattori endogeni di base che portano una donna a prostituirsi (la prostituzione maschile non è mai contemplata da Landra), distinguendoli da quelli esogeni congiunturali. La seconda è la teoria di un igienista francese di fine Ottocento, Louis Reuss, da cui trae la definizione di “prostituta,” che caratterizzerebbe una donna che: 1) si dà (“se livre”) al primo venuto, 2) senza scelta, 3) per denaro (Reuss 1889, 1; Landra 1949, 2).

Con l’ausilio di queste basi teoriche, bloccato in una Bucarest sotto occupazione sovietica, protetto dalla legazione italiana anti-mussoliniana che lo trasforma in ‘democratico’ e con l’appoggio di studiosi romeni razzisti ma ormai anch’essi ex-fascisti e ancora ai loro posti,¹⁸ Landra fa le sue ricerche sul “tipo sociale della prostituta” che è “senza dubbio uno dei più caratteristici” fra quelli delle grandi città, dove esso “si manifesta con tutte le sue caratteristiche” (Landra 1949, 81). Le autorità sanitarie locali classificano le donne affette da malattie veneree come “prostitute,” se ufficialmente registrate come tali, o come “oneste” (tutte le altre). A Landra non sta bene tale categorizzazione e le riclassifica come “prostitute,” “dubbe” e “oneste.” “Prostitute” sono quelle che posseggono tutte e tre le caratteristiche dettate da Reuss, “dubbe” quelle che ne presentano solo una o due, “oneste” quelle che “svolgono la loro attività sessuale con un solo uomo, liberamente scelto, disinteressatamente” (81). Ma la classificazione è anche più articolata, poiché se una donna presenta una sola caratteristica di Reuss deve essere considerata come “dubba di 1° grado,” se due “dubba di 2° grado”: la prima è più vicina alle “oneste,” la seconda alla “prostitute.” Così “prostitute” e “oneste” sono i poli di un continuum che comprende molte più “non-oneste” che “oneste”; esse sono anche le tappe di un percorso di vita, che può portare un’“onesta” a diventare “prostituta” passando per le gradazioni delle “dubbe,” ma, qualche volta, anche una “dubba” a ridiventare “onesta.”¹⁹

Con la collaborazione di un sociologo, tal Tarcisio Tomasini, Landra raccoglie i dati riguardanti le “prostitute” presso l’ospedale di Berceni (un quartiere di Bucarest), dedicato alle malattie veneree, e in seconda battuta presso le circoscrizioni sanitarie della città; mentre raccoglie i dati delle “dubbe” (le “oneste” scompaiono) solo fra le internate a forza a Berceni per via della loro malattia venerea. Sospettate dalle autorità di praticare clandestinamente la prostituzione, con Landra diventano di per sé delle (quasi-)prostitute. Costruisce quindi la seguente tassonomia: le prostitute possono essere pubbliche (cioè ufficialmente registrate come tali) o clandestine; le prime a loro volta sono interne o esterne, a seconda che pratichino o meno in una delle diciotto case di tolleranza ufficiali della città; le seconde possono essere abituali od occasionali. Qui Landra va oltre Reuss, poiché per il medico francese una prostituta era solo colei “qui se livre habituellement.” Landra invece sembra voler dimostrare

‘scientificamente’ il vecchio detto sessista per cui “tutte le donne sono puttane; forse qualcuna non lo è, ma lo deve dimostrare.”

Stabilita quella griglia, raccoglie i dati su 100 “prostitute” e 100 “dubbe.” L’autore non dà nessuna informazione su come raccoglie i dati, sulla metodologia o metodologie impiegate, se tramite interviste dirette alle “prostitute” o al personale ospedaliero o sfruttando i dati delle cartelle cliniche già compilate; non ci dice come venga stabilita l’“origine etnica” delle donne, se si tratti di un’autoattribuzione o chi altrimenti la determini; nulla ci dice su quanto fosse ‘partecipante’ la ricerca “sociologica”; l’unica cosa che lascia intendere è di essere l’autore delle rilevazioni antropometriche (“abbiamo raccolto,” Landra 1949, 83). Buona parte dell’articolo è comunque costituito da una sequela di percentuali riguardanti l’origine etnica nei due gruppi, appunto, il luogo di nascita, la religione, l’età, la professione (per le “prostitute” ufficiali quella che svolgevano prima), l’ambiente familiare di provenienza, l’età della deflorazione, l’età dell’inizio della prostituzione, il grado di scolarizzazione. Presenta dati antropometrici mirati a questo “tipo sociale,” e oltre ai classici indici cefalico, facciale e nasale, pigmentazione, statura, ecc., anche: “forma delle mammelle, distribuzione della pelosità pubica, morfologia degli organi genitali esterni e dell’ano [...] menarca e grado di erotismo” (83). Riserva l’analisi completa dei dati ad altro lavoro che non sappiamo se sia mai stato compiuto,²⁰ ma si attarda ad informare il lettore che, circa le mammelle,

fra le “prostitute” prevale la forma sferica leggermente pendente; tra le “dubbe” la forma piatta. Tra le “prostitute” prevale la forma triangolare media della pelosità pubica, seguita dalla pentagonale media; tra le “dubbe” la triangolare media, seguita dalla triangolare stretta. Nei due gruppi gli organi genitali esterni e l’ano non presentano nessuna conformazione caratteristica. (84)

Mentre la malattia venerea più frequente è la sifilide, soprattutto fra le “dubbe,” ma, fra queste, la questione del grado di erotismo “è poco chiara” (84). Non è la sola cosa poco chiara e per spiegare le sue ambascie ‘sperimentali’ dobbiamo tornare alle formule di Făcăoaru.

La ripartizione etnica delle 100 “prostitute” era la seguente: 65 romene, 14 zingare, 8 ungheresi, 4 ebrei, 3 russo-ucraine, 2 tedesche, 4 di origine “mista.” Quella delle “dubbe” era invece: 84 romene, 5 zingare, 3 ebrei, 4 russo-ucraine, 3 tedesche, 1 greca. Calcolata la formula razziale per ogni gruppo secondo gli insegnamenti di Făcăoaru, Landra stabilisce le seguenti formule razziali generali:²¹

“prostitute”: A29 E28 M20 D7 N3 X3 Ar3 I5 Or3 Ex1

“dubbe”: A37 E24 M19 D4 N1 X2 Ar2 I5 Or2 Ex5

Egli vuole dimostrare, cioè, come “i due gruppi sociali delle ‘prostitute’ e delle ‘dubbe’, malgrado la loro eterogeneità etnica presentino una fisionomia antropologica molto simile” (86). I due gruppi rappresenterebbero insomma un “tipo sociale” razzialmente individuabile secondo gli insegnamenti di von Eickstedt. Landra fa l’occholino al lettore suggerendo che aveva ragione ad avere dei dubbi sulle “dubbe”: è perché hanno una struttura antropologica

simile che il gruppo delle “prostitute” è continuamente rimpolpato da donne provenienti dalle “dubbe,” le quali “mostravano una specie di ammirazione” per le prime (87). Circa la gerarchia razziale, poi, il 65% delle “prostitute” e il 74 % delle “dubbe” appartenevano alle razze sottodotate. Confrontate con gli studi di Făcăoaru, “risulta che mentalmente la posizione delle donne da noi studiate è molto simile a quella delle delinquenti e nettamente inferiore a quella degli altri gruppi sociali [da lui studiati: studentesse, infermiere e contadine]” (85).

La tara delle prostitute zingare è di essere zingare

Anche se Landra in gioventù era stato un ‘mendelista’ radicale, dando il primato al fattore dell’ereditarietà come facevano gli eugenisti “nordisti” contro il ‘lamarkismo’ degli eugenisti “latini,” il dibattito tra le due correnti era stato troppo veemente sia in Romania che in Italia perché nel 1949, a guerra persa e dopo essere diventato un ‘democratico’, egli non potesse tener conto anche della possibile incidenza dei fattori ambientali. Cercando allora di indagare “l’etiologia della prostituzione,” cioè i motivi che portano/costringono una donna a prostituirsi, Landra diventa ‘flessibile’ e prova a individuare i fattori endogeni, cioè dovuti a tare ereditarie e quelli esogeni, cioè provocati dall’ambiente. Il tutto dovrebbe entrare in contraddizione con l’epistemologia suggerita dalle formule generali viste sopra, ma l’autore va avanti per la propria strada.

Fra i fattori esogeni viene considerato importante l’ambiente morale familiare, e forse di più la provenienza dall’ambiente rurale, che raggiungeva il 60% nelle “prostitute,” un ambiente caratterizzato “in Romania con una moralità molto bassa” (Landra 1949, 85). Il rapporto città-campagna si affaccia di prepotenza ma è subito messo a tacere, forse perché contraddice molte descrizioni idilliache del contadino romeno che Landra aveva dispensato nei suoi reportage per i giornali fascisti quando descriveva il “popolo fratello.” Viene invece scartato il motivo economico, perché la maggioranza delle “prostitute” non erano tali per bisogno ma per “avidità di danaro, di lusso,” visto anche che guadagnavano tantissimo, più di un ministro, di un magistrato o di un professore universitario (87). La povertà e la difficoltà di tante donne e famiglie in seguito all’inurbamento in tempo di guerra neppure sfiora l’ordine del discorso.

Ciò che domina il discorso sono invece le “tare” delle donne. Ne distingue tre tipi: il “fattore razziale,” il “disglandolarismo,” le “biopatie e cerebropatie” (considerate insieme). È importante notare che fra le biopatie-cerebropatie venivano incluse la sifilide, le infezioni e intossicazioni postnatali o l’alcolismo dei genitori come fattori che da soli “potevano avere avuto una importanza determinante” (88) nello scatenare il desiderio di prostituzione, così come fra le “disglandolari” lo poteva avere il malfunzionamento della tiroide o dell’ipofisi. Ora, queste tare potevano colpire tutte. La tara etnica, invece, colpiva solo determinate donne. Invano il lettore cercherà in questo testo gli abomini e le degenerazioni che il “sangue ebraico” aveva provocato fino al 1943, dall’ignoranza alla schizofrenia alle pazzie varie (si veda per

esempio Landra 1942, 179-189). Le ebreo del suo campione, quattro "prostitute" e tre "dubbe," non sono mai oggetto della minima attenzione. Non è più aria: ogni traccia di antisemitismo scompare. Dopo Norimberga, dopo la nascita di Israele, il supremo capro espiatorio anche per Landra diventano gli zingari, i cui carnefici non erano stati condannati da nessun tribunale, gli zingari che non avevano mai chiesto di fondare uno stato. O, meglio, sono le donne zingare. Dei due grandi pericoli per il sangue romeno evocati dagli igienisti locali, non restano che loro: "prostitute" o "dubbe" che siano, rappresentano le potenziali produttrici dei "meticci" più esecrati. In base alla loro formula razziale, che sarebbe

Or9 A2 D0,5 M0,5

esse risultano le meno dotate in assoluto (Landra 1949, 85). E Landra si scatena:

[II] fattore razziale [...] assumeva una importanza di primo ordine, come era per esempio il caso delle zingare. In questo gruppo etnico difatti la concezione morale è profondamente diversa da quella della nostra società. Gli zingari sono degli esseri che, osservati dal nostro punto di vista, cioè dal punto di vista dell'uomo europeo, appaiono assolutamente asociali e amorali. Il vagabondaggio e la prostituzione costituiscono per essi dei fenomeni assolutamente normali. Le "prostitute" zingare devono quindi essere considerate un gruppo a sé. Del resto, prescindendo da ogni considerazione di carattere etnico, il basso livello mentale degli zingari, riconosciuto da tutti gli studiosi, sarebbe sufficiente a costituire un elemento fondamentale per l'etiologia della prostituzione. Secondo uno studio del Facaoaru [sic], compiuto con i metodi più moderni della psicologia sperimentale, gli zingari si vengono a trovare al gradino più basso di una scala dove sono disposti 25 popoli europei.²² In genere le "prostitute" zingare appartengono alla categoria più bassa delle "prostitute" pubbliche e sono caratterizzate da una notevole primitività, diremmo quasi bestialità: una di esse, per esempio, soleva praticare il coito con un porco, dinnanzi ad una folla di vagabondi.

Non mancano però i casi in cui qualche zingara più intelligente riesce ad elevarsi sulla categoria delle "prostitute," prendendo passione per il lusso e l'eleganza. Questi soggetti più raffinati, che possono anche trovarsi nelle case clandestine, tengono però con belletti a nascondere i loro caratteri razziali e a confondersi con le romene (1949, 88).

Patologizzate come prostitute, le zingare sono anche deumanizzate e animalizzate. Essere zingara diventa una tara in sé da sommare alle altre "tare endogene" nel sunto complessivo:

In complesso sui 100 soggetti da noi studiati ben 61 presentavano evidenti tare endogene; di queste 61, le zingare erano 14, le disglandolari gravi 28, le biopatiche e cerebropatiche in genere 24 [...] Tra le "dubbe" con tare endogene, 5 erano zingare, 18 disglandolari gravi, 12 biopatiche e cerebropatiche. (89)

Landra aveva già trattato degli zingari romeni spiegando che bisognava lasciar da parte l'aspetto pittoresco e concentrarsi sulle loro "tendenze antisociali" (1941; 1942, 51-56); aveva riferito che appartengono a un ramo della "razza indide," che, anche se linguisticamente "indoeuropei," in essi la "tendenza al nomadismo [...] è ereditaria" (1942, 56). Era giunto a spezzare una lancia in loro favore quando spiegava che "come gli arabi, gli zingari sono antigiudei" (55). Ma ora che un 'democratico' non può più esaltare l'antisemitismo (perlomeno

pubblicamente), le zingare, ancor più che gli zingari, diventano il capro espiatorio della sua antropologia criminale che resta una criminale antropologia.

Epilogo

Eppure, i calcoli non tornavano. Dopo tanto disquisire, tanto dar numeri e formular formule alla fine risulta che ben 26 “prostitute” e 31 “dubbie” non manifestano alcuna tara endogena e nessuna evidente influenza esogena: hanno un aspetto normale e un’intelligenza spesso del tutto normale. Landra è perplesso: che siano delle “pazze morali”?

L’articolo non gli servì, come forse sperava, a rientrare nel giro universitario, dove rimasero antropologi razzisti meno plateali di lui. Per i successivi trent’anni, fino al suo pensionamento nel 1978, Landra insegnò scienze naturali nelle scuole superiori: chi osa pensare a come potevano essere le lezioni nell’Italia post-fascista di questo razzista passato alla ‘democrazia’?

Note

¹ Ringrazio Tatiana Petrovich Njegosh, Valeria Ribeiro Corossacz e i due anonimi referee per la lettura e gli utili commenti.

² Su tutte queste vicende della biografia di Landra rimando a Raspanti 1994; Gillette 2001, 2002a, 2002b, 56-70; Dell’Era 2007; Cassata 2008, 21-47; Israel 2010, 168-181. Per un utile sguardo sulla storiografia recente sull’argomento si veda Capristo 2011.

³ Filippo Grispigni (1884-1955) fu uno dei tanti universitari passati indenni dalle epurazioni del dopoguerra. Ancora oggi ben considerato fra gli storici del diritto (si veda Donini 2013, 1071), in piena guerra antisemita, egli non aveva mancato di pubblicare un testo in cui trattava abbondantemente di sterilizzazione, castrazione, degenerazioni razziali, ecc. (si veda Grispigni e Mezger 1942). Fra i co-direttori della rivista figurava Alfredo Niceforo, da mezzo secolo alfiere del razzismo antimeridionale (sul quale si veda Teti 1993).

⁴ Per il concorso a professore universitario di Antropologia del 1940 da cui Landra esce platealmente sconfitto, si veda Piasere 2021.

⁵ Sulla politica degli “scambi di popolazione” in vista della “omogeneizzazione razziale” della Romania, si veda Achim 2001; Wedekind 2010.

⁶ Colgo l’occasione per dedicare queste pagine alla memoria di Isac Chiva (1925-2012), uno dei miei professori di dottorato all’EHESS di Parigi. Abitante nel ghetto ebraico di Iași, assistette giovanetto e riuscì a scampare a quel pogrom del 1941.

⁷ Riporto qui i dati aggiornati da Achim (2015-2016). Per tanti anni rimasta muta sulla sorte dei rom sotto il regime di Antonescu, la storiografia ha preso vigore negli ultimi vent’anni, su cui si vedano almeno Achim 1998, 133-152, 2004; Kelso 1999; Fortuna 2020. Esiste anche un rapporto ufficiale dell’International Commission on the Holocaust in Romania (2005). Per uno sguardo storico generale sui rom nella Romania del Novecento si veda Asséo, Petcut e Piasere 2018.

⁸ Kufeke non riporta il testo nell’originale italiano ma solo in traduzione tedesca; il riferimento archivistico citato è il seguente: Archivio Storico Diplomatico – Ministero degli Affari esteri italiano (ASMAE), Arch. Sc., 1920-1955, Fasc. pers. doc. estero non più in servizio, Pacco 301, Fasc. Landra, Guido, Note informative Anno Scolastico 1943-44.

⁹ Secondo Dell’Era, Landra continuerà a insegnare ad Arezzo (2010, 245).

¹⁰ Carlo Magnino, etnologo collaboratore di Sergio Sergi, li avvicina agli ebrei: “È indubitato che Ebrei e Tzigani rappresentano gli unici gruppi etnici costituiti senza espressione alcuna di vita agricola, che esistano in Europa [...] Per una ragione che ci sfugge, intimamente legata alla loro psicologia, gli Tzigani ci offrono caratteristiche di vita esteriore che li avvicinano agli Ebrei” (1933, 150).

¹¹ L’analisi di tale produzione resta in larga parte da approfondire e qui di seguito do solo dei cenni; per altri aspetti si vedano anche Bravi 2007; Raspanti 2008; Illuzzi 2020.

¹² In realtà, come dimostrato altrove (Piasere 2019), l'immaginazione antropometrica di Pittard riusciva a piegare le sue stesse misurazioni.

¹³ Landra non dà i riferimenti, ma si tratta dei dati presentati dal nazista Joachim Römer (1937).

¹⁴ Gli studi sulle politiche e pratiche fasciste verso gli zingari, pressoché silenti per tanti decenni, hanno cominciato ultimamente ad intensificarsi; si veda almeno: Boursier 1996; Bravi e Bassoli 2013; Porcedda 2014; Trevisan 2017.

¹⁵ Detta anche “falica,” era da alcuni considerata una variante della “razza nordica.”

¹⁶ La ‘razza indide’ (I), così caratteristica degli zingari e così potenzialmente ‘inquinante’ per i romeni, non compare nella formula razziale di questi ultimi proprio perché gli zingari romeni sono trattati a parte, come non romeni (Făcăoaru 1943, 280-281).

¹⁷ Interessato soprattutto alle ‘razze’ europee, l'autore mette in questa categoria “mongolidi, negroidi, ecc.”

¹⁸ Landra rivolge un ringraziamento particolare a Gheorghe Banu, “che fece di tutto per rendere possibile questi nostri studi” (1949, 80). Assieme a Făcăoaru, Banu fu uno dei principali promotori del razzismo di stato in Romania, proponendo una sintesi tra l'approccio ‘nordista’ e quello ‘latino’ (si veda Turda e Gillette 2016, 225-227).

¹⁹ Non c'è lo spazio qui per approfondire la posizione della ricerca di Landra nell'ambito della storia degli studi sui rapporti sesso-economici. Ci limitiamo a constatare che, malgrado immerso in un paradigma razzista e sessista, egli sembra individuare quel *continuum* che sarà centrale nell'analisi di Tabet, secondo la quale “il passare da un tipo all'altro della relazione da parte della stessa persona è ben documentato per la storia europea” (2004, 11).

²⁰ Non sappiamo se l'articolo che stiamo leggendo sia collegato con la seconda laurea in medicina che Landra avrebbe acquisito al rientro in Italia, di cui parla Dell'Era (2010, 245). Aveva acquisito la laurea in scienze naturali nel 1936.

²¹ Oltre ai simboli già visti nella formula riportata sopra di Făcăoaru, qui abbiamo D=dinarica, Ar=armenide, mentre l'orientalide è simbolizzata con Or e l'atlantide (X) di Făcăoaru è chiamata cromagnonoide.

²² In realtà Făcăoaru trattava di 25 razze e 18 popoli.

Riferimenti

Achim, Viorel. 1998. *Țigani în istoria României*. București: Editura Enciclopedică.

———. 2001. “The Romanian Population Exchange Project Elaborated by Sabin Manuilă in October 1941.” *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 28: 593-617.

———. a cura di. 2004. *Documente privind deportarea Țiganilor în Transnistria*, 2 voll., București: Editura Enciclopedică.

———. 2015-2016. “La déportation des Roms en Transnistrie, les données principals.” *Études Tsiganes* 56-57: 69-89.

Asséo, Henriette, Petre Petcuț, and Leonardo Piasere. 2018. “Romania's Roma. A Socio-Historical Overview.” In *Open Borders, Unlocked Cultures. Romanian Roma Migrants in Western Europe*, edited by Yaron Matras and Daniele V. Leggio, 26-56. London: Routledge.

Boursier, Giovanna. 1996. “Gli zingari nell'Italia fascista.” In *Italia romaní*, I, a cura di Leonardo Piasere, 5-20. Roma: CISU.

Bravi, Luca. 2007. *Rom e non-zingari. Vicende storiche e pratiche rieducative sotto il regime fascista*. Roma: CISU.

Bravi, Luca, e Matteo Bassoli. 2013. *Il Porrajmos in Italia. La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*. Bologna: Odoja—I libri di Emil.

Canavese, Edoardo. 2019. “Gli zingani fuori dalla canzone.” In *Quando arrivarono al mare. Zingani, gitani, zingari, rom nella canzone italiana*, a cura di Gabriella D'Isola et al., 34-37. Roma: CISU.

- Capristo, Annalisa. 2011. "Il Ventennio fascista. Scienze e razzismo." In *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di Claudio Pogliano e Francesco Cassata, 241-264. Torino: Einaudi.
- . 2018. "‘Spettacolo più tetro non vidi mai’. La persecuzione antiebraica nell’Est europeo nei giornali italiani: il 1941." *La rassegna mensile di Israel* 84 (1-2): 179-217.
- Caroli, Giuliano. 1991. "Italia e Romania tra guerra e dopoguerra 1943-1946." *Rivista di Studi Politici Internazionali* 58 (2): 215-257.
- Cassata, Francesco. 2008. *La difesa della razza. Politica ideologia e immagine del razzismo fascista*. Torino: Einaudi.
- Chelcea, Ion. 1941. *Țiganiii din România. Monografie etnografică*. București: Editura Institutului Central de Statistică.
- Dell’Era, Tommaso. 2007. "Scienza, politica e propaganda. Il Manifesto del razzismo italiano: storiografia e nuovi documenti." *Rivista elettronica della Società Italiana di Filosofia Politica*. <https://sifp.it/archivi/scienza-politica-e-propaganda/>. Ultimo accesso 15 febbraio 2021.
- . 2010. "Destino degli scienziati razzisti nel dopoguerra." In *Storia della Shoah in Italia: vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di Marcello Flores et al., vol. II, 235-247. Torino: UTET.
- Donini, Massimo. 2013. "Graspigni, Filippo." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di Italo Bircocchi et al., vol. I, 1070-1072. Bologna: il Mulino.
- Eickstedt (von), Egon Freiherr. 1941. *Bevölkerungsbiologie der Großstadt*. Stuttgart: Enke.
- Făcăoaru, Iordache. 1938a. *Antropologia în stat ca știință și ca obiect de învățământ*. Cluj: Tipografia Universală.
- . 1938b. "Amestecul rasial și etnic în România." *Buletin eugenic și biopolitic* 9 (9-10): 276-287.
- . 1943. "Valoarea biorasială a națiunelor europene și a provinciilor românești. O primă încercare de ierarhizare etnică." *Buletin eugenic și biopolitic* 14: 278-310.
- Ferroni, Ferruccio. 1940. "Vita pittoresca di una razza nomade. Gli zingari." *La difesa della razza* 3: 13-15.
- Fortună, Adrian-Nicolae, ed. 2020. *Deportarea în Transnistria a familiilor soldaților Romi*. s.l.: Dikhta! Publishing House.
- Gillette, Aaron. 2001. "The Origins of the ‘Manifesto of Racial Scientists’." *Journal of Modern Italian Studies* 6 (3): 305-323.
- . 2002a. "Guido Landra and the Office of Racial Studies in Fascist Italy." *Holocaust and Genocide Studies* 16 (3): 357-375.
- . 2002b. *Racial Theories in Fascist Italy*. New York: Routledge.
- Gobbi Belcredi, Anna Maria. 1935. "Un mistero dell’etnografia. Gli zingari." *Le vie d’Italia e del mondo* 3: 288-313.
- Grispigni, Filippo, e Edmondo Mezger. 1942. *La riforma penale nazionalsocialista*. Milano: Giuffrè.
- Illuzzi, Jennifer G. 2020. "Continuities and Discontinuities: Antiziganism in Germany and Italy (1900-1938)." *Sociología histórica* 10: 51-80.
- International Commission on the Holocaust in Romania. 2004. *Final Report*. Iași: Polirom.
- Israel, Giorgio. 2010. *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*. Bologna: il Mulino.

- Kelso, Michelle. 1999. "Gypsy Deportation from Romania to Transnistria 1942-1944." In *In the Shadow of the Swastika. The Gypsies During the Second World War*, edited by Donald Kenrick, vol. II, 95-130. Hertfordshire: University of Hertfordshire Press.
- Kufeke, Kay. 2001. "Rassenhygiene und Rassenpolitik in Italien. Der Anthropologe Guido Landra als Leiter des 'Amtes zum Studium des Rassenprobleme'." *Jahrbuch für Antisemitismusforschung* 10: 265-286.
- . 2002. "Anthropologie als Legitimationswissenschaft. Zur Verbindung von Rassentheorie und Rassenpolitik in der Biographie des italienischen Eugenikers Guido Landra (1939-1949)." *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 82: 552-589.
- Landra, Guido. 1936. "Sulla morfologia del capello presso alcune popolazioni Africane (Acioli dell'Uganda; Dauada, Tebu e Tuaregh della Libia)." *Rivista di Antropologia* 31: 1-40.
- . 1940. "Il problema dei meticci in Europa." *La difesa della razza* 1: 11-15.
- . 1941. "Il problema degli zingari." *Il Tevere*, 25-26 aprile: 7.
- . 1942. *Il problema della razza in Romania*. Bucarest: Istituto italo-romeno di studi demografici e razziali.
- . 1943. "Ebrei antropologi e razzisti." *La difesa della razza* 16: 7-8.
- . 1949. "Ricerche antropologiche e sociologiche sulle prostitute di Bucarest." *La scuola positiva. Rivista di criminologia e diritto criminale* III (1-2): 80-91.
- La Svastica*. 1941. "Il problema degli zingari in Germania." 1: 12-13.
- Magnino, Carlo. 1933. *Il complesso etnico dei Carpazi. Escursioni nella Rutenia Carpatica*. Roma: Istituto per l'Europa Orientale.
- Piasere, Leonardo. 2019. "Crania cingarica. La construcción antropológica del cuerpo gitano (1780-1930)." *Historia Social* 93: 103-122.
- . 2021. "Il nuovo manifesto fascista della razza (1942)." *Lares* 87 (2-3): 433-472.
- Pittard, Eugène. 1931. "Les Tziganes ou Bohémiens. Recherches anthropologiques dans la péninsule des Balkans." *Le Globe. Revue genevoise de géographie Mémoires* 70 (1): 1-286.
- . 1934. "À propos de la nomadisation cérémonielle des Tziganes." *Journal of the Gypsy Lore Society* 13 (1): 23-26.
- Pizza, Giovanni. 2020. *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*. Roma: Carocci.
- Porcedda, Licia. 2014. "Mesures de contrôle, internement et déportation des Tsiganes en Italie pendant la Seconde Guerre mondiale." In *Roms, Tsiganes, Nomades. Un malentendu européen*, a cura di Catherine Coquio e Jean-Luc Poueyto, 191-205. Paris: Karthala.
- Radice, Raoul. 1943. "Zingari e quasi zingari." *La lettura* 3: 145-151.
- Raspanti, Mauro. 1994. "I razzismi del fascismo." In *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, 73-89. Bologna: Grafis.
- . 2008. *L'estraneo tra noi. La figura dello zingaro nell'immaginario italiano*, Catalogo della mostra 27 novembre – 13 dicembre. Pistoia: Cesvot.
- Reuss, Louis. 1889. *La prostitution au point de vue de l'hygiène et de l'administration en France et à l'étranger*. Paris: Baillière.
- Römer, Joachim. 1937. "Fremdrassen in Sachsen (Aus der Erhebung des Rassenpolitischen Amtes der NSDAP)." *Volk und Rasse* 12: 281-328.
- Semizzi, Renato. 1939. "Gli zingari." *Rassegna di clinica, terapia e scienze affini* 38 (1): estratto.

Tabet, Paola. 2004. *La grande beffa: sessualità delle donne e scambio sesso-economico*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Teti, Vito. 1993. *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifesto Libri.

Thorne, M. Benjamin. 2011. "Assimilation, Invisibility, and the Eugenic Turn in the 'Gypsy Question' in Romanian Society, 1938-1942." *Romani Studies* 21 (2): 177-206.

Trevisan, Paola. 2017. "'Gypsies' in Fascist Italy: From Expelled Foreigners to Dangerous Italians." *Social History* 42 (3): 342-364.

Turda, Marius, and Aaron Gillette. 2016. *Latin Eugenics in Comparative Perspective*. London: Bloomsbury.

Wedekind, Michael. 2010. "The Mathematization of the Human Being: Anthropology and Ethno-politics in Romania During the Late 1930s and Early 1940s." *New Zealand Slavonic Journal* 44: 27-67.

Leonardo Piasere (PhD, EHESS di Parigi) si interessa da anni di antropologia sociale e storica dei rom. Già professore di Antropologia culturale nelle Università di Bari, Firenze e Verona, ha co-diretto diversi progetti di ricerca europei sulle condizioni di vita di rom e sinti e le manifestazioni di antiziganismo. Autore di saggi di epistemologia ed ermeneutica etnografica, da qualche anno si dedica allo studio della storia delle antropologie. Il suo ultimo volume (a cura di Giovanni Pizza): *Antisemitismo e antiziganismo in Italia. Sull'antropologia del razzismo di Alfonso Maria di Nola*, Perugia: Morlacchi 2021.